

Criminalità, racket, estorsioni: vittime e persecutori

Da molti anni mi occupo, al tempo stesso, di criminalità, economia, politiche del lavoro, diritti negati e molte altre tematiche legate alla sicurezza ed al mondo del lavoro.

Da cittadino di Lamezia, mi concedo dunque una probabile, almeno in qualche misura, digressione tematica spinto dall'attualità che hanno assunto le problematiche legate al racket con la recrudescenza dell'azione criminale che ha nuovamente segnato il già martoriato territorio della piana nelle settimane e nei mesi scorsi.

Abbiamo assistito a feroci delitti e ad eclatanti gesti intimidatori che hanno ancora una volta dimostrato che la malavita decide pressoché in totale autonomia obiettivi, tempi e modalità con cui dispiegare la propria forza criminale senza trovare ostacoli né nella luce del giorno, né nella presenza di terzi, né nella centralità dei luoghi in cui porta a compimento i gesti che giungono alla ribalta della cronaca e che, ovviamente, sono solo la punta dell'immenso iceberg fatto di piccoli e grandi episodi, azioni, progetti e strategie criminose.

Non è mia intenzione assurgermi ad analista dei fenomeni che storicamente prevaricano nel sud del Paese ed, in particolare, nella mia Città, nella nostra Calabria.

È persino lapalissiano, tuttavia, che gli obiettivi della criminalità organizzata siano soprattutto il governo e, se possibile, l'incremento dei vari traffici illeciti, l'usura, il riciclaggio, gli appalti, le estorsioni.

Il mio ragionamento vuole brevemente soffermarsi soprattutto su quest'ultimo fenomeno, le estorsioni, guardandole dal basso.

In un territorio che pare diventare sempre più una giungla sotto diversi profili, è necessario avere una visione quantomeno bi-direzionale del fenomeno estorsivo, osservandolo anche dalla parte dei lavoratori dipendenti, dei più deboli.

La criminalità organizzata, ossia quella comunemente riconosciuta come tale, fonda il suo "potere" soprattutto sulla forza intimidatoria incentrata sia sull'appartenenza ad organizzazioni di tipo mafioso, sia – evidentemente – sulle azioni "terroristiche" portate a termine per raggiungere il risultato.

La storia ci insegna che molto spesso coloro che finiscono vittima del racket delle estorsioni sono prevalentemente imprenditori e commercianti della grande e piccola distribuzione.

Alcuni, forse troppo pochi, reagiscono, si oppongono, cerano di combattere, di resistere dando vita ad una nuova "resistenza".

I più, nostro malgrado, decidono di non farlo.

Lo Stato non garantisce sufficiente protezione e sicurezza, la macchina della giustizia è lentissima e spesso inefficiente, la pena, quando si riesce a pervenire ad una sentenza definitiva di condanna, non è mai certa – anche a prescindere dai ciclici provvedimenti di clemenza, dettati più che dal sentire comune, dalla sostanziale inadeguatezza del sistema penale – così come incerto è il diritto.

Ma forse, molto spesso, non si ha, per certi versi, neanche la necessaria integrità morale per opporsi al racket delle estorsioni su un piano intellettuale superiore ed integerrimo.

Non di rado, purtroppo, le vittime sono anche persecutori.

Utilizzano, cioè, la stessa forza ricattatoria ed intimidatoria sfruttata dalla malavita, fondandola, in tal caso, sulla povertà del nostro territorio, sulla disoccupazione,

sull'assenza di prospettive concrete, sulla necessità di percepire un reddito, sulla paura di perdere il posto di lavoro, per negare anche i più fondamentali diritti ai loro dipendenti.

Nessuno, nella nostra Calabria, in onestà intellettuale, può negare di conoscere in qualche misura il fenomeno.

Nei cantieri, nelle attività varie, nella grande e piccola distribuzione, nei supermercati che esercitano la loro attività nelle nostre città, molto spesso i dipendenti vengono intimiditi, sfruttati, malpagati, sottoposti a carichi ed orari di lavoro molto al di là di quelli contrattualmente e normativamente previsti.

Lavoratori assunti con contratto di lavoro part-time che, volendo essere ottimisti, vengono impiegati a tempo pieno senza incremento di reddito, dipendenti che firmano "*buste paga*" attestanti la corresponsione di retribuzione ben al di là di quella effettivamente percepita, ferie, riposi e benefici vari negati o sensibilmente ridotti.

Questo è il quadro.

Questa è la giungla. Il più forte terrorizza e penalizza il più debole.

Credo sia ormai arrivato il momento di uscire allo scoperto, di combattere la mafia e la criminalità a viso aperto e con credibilità.

Gli imprenditori, i pubblici esercenti, i commercianti e, più in generale, le vittime del racket per poterla combattere debbono innanzitutto essere credibili rispetto alla comunità e soprattutto rispetto ai loro persecutori.

Affinché ciò si realizzi, è assolutamente necessario che siano credibili anche a loro stessi.

gennarino de fazio